



suoi mancato appoggio e il suo deciso rifiuto a collaborare. Dieci giorni dopo il discorso di Palazzo Marino, il 13 agosto, D'Annunzio cadde da una finestra del Vittoriale, la sua villa a Gardone Riviera, in circostanze mai chiarite: si ruppe il cranio sul selciato. Rimase in stato di incoscienza e poi di subcoscienza, fino a settembre. Non morì, come probabilmente ci si attendeva, ma comunque, da allora, fu per sempre tagliato fuori dalla scena politica e qualunque suo intervento contro la nascente dittatura fu reso nullo e, di fatto, censurato. Il 28 ottobre del 1922 i fascisti marciarono su Roma. D'Annunzio sopravvisse altri 16 lunghi anni al Vittoriale, prigioniero e sedato, senza nessun ruolo politico: scomodo, dunque imprigionato e imperdonabile. È il D'Annunzio che, nella saletta d'attesa per gli ospiti sgraditi del Vittoriale (ce n'era anche una per quelli graditi) nel 1925, fece sedere e attendere a lungo Mussolini prima di riceverlo. In quella stanza, il Duce, nella lunga attesa, fu obbligato ad osservare e meditare un'iscrizione accuratamente incominciata (ancor oggi visibile al Vittoriale), dove lo si definiva *mascheraio*, uomo dalle molte maschere. Magra soddisfazione del poeta prigioniero di lusso dei fascisti nel ricevere l'ipocrita visita del suo carceriere? Certamente, ma forse, lo penso, sia giunto il momento di riconoscere all'ultimo D'Annunzio un paradossale antifascismo.

Fiume circolare, una delle perle della raccolta. Come Dylan molti grandi uomini, anzi noi tutti, *conteniamo moltitudini* come affermava Walt Whitman. In questo brano ispirato ad un incontro in un teatro a Venezia (magico luogo in magica città) il poeta Jean Flaminien ti scrive su un libro una dedica bellissima *una corda slegata ormeggia il fiume*. Non conosco Flaminien, ma sarà mia premura cercare i suoi libri. L'artista francese ama la contemplazione della Natura e non comprende l'insensibilità dell'uomo moderno, per questo ti senti molto vicino a questo poeta? In questo brano trovo poi bellissima la voce della Tekeyan.

La canzone è brutalmente autobiografica e confessionale. Chi vuole sapere tutto di me, ascolti questa canzone.

Mi ricordo quella sera di maggio in Lombardia

*Suonavamo insieme, io ti guardavo invocare il vento sulla borghesia
Poeta tremendo, ricordo il tuo sguardo
Poeta buono, ricordo il tuo abbraccio
Padre poeta, la tua barba morbida
Poeta sconfitto, io ti dico che non hai mai perso*

Questa canzone, *Lettera a Claudio*, è un bellissimo omaggio a Claudio Lolli e non

mi stupisce che l'omonima Fondazione abbia scelto questo brano per celebrarne il compleanno. Cosa ti affascina nelle liriche di Lolli? Cosa ti avvicina a questo profondo autore?

Lolli univa impegno politico a testi nutriti di poesia. Lolli mi ha insegnato che la canzone politica non deve essere necessariamente una brutta canzone. Il mio testo parte dal mio unico incontro avvenuto con lui su di un palco vent'anni fa. Ho provato a scrivergli una lettera. Ci ho provato molte volte da quel giorno. Per comporre questa canzone ho impiegato vent'anni: non ho l'ispirazione facile. Lui nel frattempo è morto. Ma il suo chitarrista, **Paolo Capodacqua** mi ha accompagnato. Mi sono chiesto: cosa direbbe Claudio Lolli se fosse qui oggi? Con questo pensiero in mente, ho scritto la mia canzone.

Leggendo il booklet all'interno del CD sembra che l'aereo sia uno dei luoghi per te di massima ispirazione?

Sì, da sempre. I telefoni sono spenti. Sono da solo. Non sono in nessun luogo specifico. La mente è più leggera tra le nuvole.

I tuoi album sono sempre autoprodotti: non hai mai pensato di affidarti a naviganti producer americani?

Ho lavorato gomito a gomito con produ-